

CARTA
D'IDENTITÀ

LA VITA

Beatrice Venezi è nata a Lucca il 5 marzo 1990. È entrata in Conservatorio a nove anni, si è diplomata in pianoforte e in direzione d'orchestra

CARRIERA

Direttore d'orchestra donna, ha ottenuto il primo successo al Lucca Summer Festival del 2018. Dirige stabile all'Ort a Firenze e all'orchestra Milano Classica, è sempre in tournée all'estero (quando ancora si poteva viaggiare). Esperta del repertorio pucciniano, membro del Pontificio Consiglio per la Cultura perché è stata scelta da monsignor Gianfranco Ravasi («un illuminato») e, nel 2018, inserita da *Forbes* tra i 100 leader del futuro under 30. Ha scritto *Le sorelle di Mozart*, uscito il 3 novembre per Utet e *Allegro con fuoco*, Utet 2019

SETTE CORRIERE.IT

MUSICA

COMANDARE A BACCHETTA

di MARIA TERESA VENEZIANI

«QUANTI MERLI HO RIMESSO A POSTO»

Le dissonanze di oggi sono le consonanze di domani. Beatrice Venezi nel suo libro *Le sorelle di Mozart, storie di compositrici geniali e musiciste ribelli* (Utet) cita Nadia Boulanger, una delle prime direttrici d'orchestra della storia, quando ripeteva le parole di Kandinsky. «Un direttore d'orchestra donna? Fa notizia oggi, figuriamoci cento anni fa. Se non ci fosse stata lei, probabilmente non sarei mai salita su un podio». Beatrice sa che non è finito il racconto di queste 20 donne «capaci di emergere decise a sfidare le convenzioni per amore della musica e dell'arte in un mondo di padri, fratelli e mariti che avrebbe fatto volentieri a meno di loro, le ha considerate incapaci, inadatte, sfrontate, scandalose». Lei, tra i più giovani direttori d'orchestra d'Europa (è nata a Lucca nel 1990), inserita da *Forbes* tra i 100 under 30 più influenti d'Italia, stabile all'Ort a Firenze e all'orchestra Milano Classica, esperta del repertorio pucciniano (ha diretto in tutto il mondo, dal Giappone all'Argentina, dal Libano al Canada), per stare su podio ha dovuto superare sguardi dubbiosi. Per nulla intimorita ha fatto della difesa dei diritti della donna una missione, l'altra è avvicinare i giovani alla musica classica. «Il libro è nato durante il lockdown» racconta «in un momento in cui c'è molta attenzione ai temi femminili, scopro



063430

BEATRICE VENEZI

Beatrice Venzi, 30 anni, ha quasi 50 mila follower su Instagram. Sta scrivendo una performance per avvicinare i ragazzi alla musica classica

sempre più comportamenti misogini. Basta ricordare la frase di quel critico: "Talmente brava che sembrava un uomo"... È quindi importante ricordare la storia di queste interpreti che non hanno avuto vita facile, però non si sono arrese. Credo che le donne siano capaci di una tenacia straordinaria, è una caratteristica femminile!».

La più rivoluzionaria?

«Ildegarda, monaca geniale che usava il canto per comunicare con Dio. Una donna in un'epoca così retrograda come il Medioevo e in un mondo chiuso come era la chiesa cattolica, è riuscita a essere

conformare alle aspettative di un mondo che non è solo maschile, ma anche maschilista. Negli ultimi anni mi sono resa conto di quanto possa essere misogino e cattivo nei confronti delle donne che provano ad alzare la testa e a uscire da binari prestabiliti».

Ricorda un episodio? Come ne è uscita?

«Gliene racconto due. Agli esordi ero stata presa di mira da un primo violino, parliamo di una persona di peso. Sono riuscita a tenergli testa mettendo in luce la sua cattiva fede e ho trovato l'appoggio delle colleghe, perché ho scoperto che avevano subito lo stesso atteggiamento.

«Mia mamma Daniela lavora nella pubblica amministrazione, il papà, Gabriele, è manager nell'ambito pubblicitario. Quello che non mi è mai mancato è il sostegno, che significa tanto per un bambino. Mi hanno insegnato a essere curiosa, a viaggiare per conoscere, ma soprattutto l'importanza del pensiero critico, del coraggio di sostenere le proprie idee senza conformarsi alle aspettative degli altri».

E lei, si vede madre?

«Sì, mi piacerebbe avere una famiglia e anche del tempo per capire. Perché prima del Covid viaggiavo molto e mi colpivano le facce in loop di tutti quelli che per lavoro

La direttrice d'orchestra parla di libertà e talento, dell'importanza di specializzarsi e della voglia di sperimentare, anche con gli abiti. «Il segreto del comando è l'autenticità. Ci sono certi dirigenti con le gambette sottili e il petto tutto gonfio... più autoritari che autorevoli»

confidente di Barbarossa, una Leonardo da Vinci *ante litteram* che si inventa una lingua ignota che poi traduce in un codice. Vede addirittura la femminilità di Dio, la parte umana e passionale. È libera. Nel monastero creato a Bingen convince le consorelle che la bellezza è un dono allo sposo, le incita a lasciarsi i capelli lunghi, indossare gioielli e abiti colorati per andare a messa. È una valorizzazione della femminilità non la repressione che è stata tramandata. Un'innovazione pazzesca. E trovo prodigioso che sia stata riconosciuta dottore della chiesa da Benedetto XVI».

Sembra parli di sé quando sale sul podio a dirigere con gli abiti sexy e i tacchi. Cosa sono quei vestiti per lei?

«Rappresentano la libertà di autodeterminarsi. Di non doversi

E ho avuto anche le scuse dei colleghi maschi».

Il secondo?

«Pare che ci sia un direttore d'orchestra deciso a "distruggermi", ma la partita è del tutto aperta». (ride)

Battagliera. Determinazione, talento, tecnica, cosa conta di più?

«Il talento nutrito dallo studio e dall'abnegazione perché siamo in una società nella quale sembra basti fare una foto su Instagram per sentirsi fotografi. La cosa più importante è specializzarsi».

Era una secchiona?

«Ho cominciato a frequentare il Conservatorio a nove anni. Avendo poco tempo per studiare, al liceo musicale prendevo molti appunti. Beh sì, andavo bene a scuola».

Con la passione si nasce? Che cosa fanno i suoi genitori?

passavano la vita da un capo all'altro del mondo».

Che fidanzata è?

«Sono fortunata perché ho accanto un uomo che non si fa problemi e non soffre il confronto. Fa tutt'altro e questo è vincente».

Sta dicendo che per starle accanto occorre essere tosti?

«Ci vuole qualcuno *self confident*. Quando hai a che fare con una persona esposta mediaticamente, che poi fa pure un lavoro nel quale comanda a bacchetta una serie di persone...» (ride).

Qual è il segreto del comando?

«L'autenticità. Perché se penso a certi dirigenti che io chiamo i merli...».

Merli?

«Sì, questi uomini con le gambine sottili e tutti grossi sopra perché trattengono il respiro per

VINCENTO VALENTE



MUSICA



ANSA / CINO FUSCO

La scrittrice nigeriana Chiamamanda Adichie sostiene che quello senza uomini è un femminismo a metà...

«È vero. Lo dico quando mi viene chiesto se dobbiamo definirci direttore o direttrici, maestro o maestra: perché dobbiamo sempre essere maschi contro femmine quando la parità dei diritti tra uomini e donne, bianchi e neri, sta tutta nella coscienza comune? Nel fatto di dire: rispetto al merito siamo tutti uguali. Categorizzare è controproducente».

Nel libro cita Björk, sperimentatrice, outsider per vocazione. Lei è stata in tivù nel ruolo di

Ora indossa rigorosi completi Armani, sta cambiando stile?

«Mi piace sperimentare, sono una che si mette in gioco. È un onore per me vestire il marchio più riconosciuto all'estero. Ho tante anime e tante scarpe, anche sneakers e anfibi».

Bisogna ancora rivendicare il diritto di essere belle e brave?

«Oggi bisogna rivendicare il diritto di essere quello che si vuole, rifiutando le categorie».

Quanto tempo dedica alla bellezza?

«Al benessere, direi. Sono attenta al cibo, anche se sono molto golosa... Comprò a km zero e fac-

«Io troppo pop? Penso a Pavarotti che veniva criticato perché cantava con Sting o Zucchero, il che non toglieva nulla al suo mitico "Nessun dorma". Nelle orchestre giovanili la distinzione uomini-donne è superata, in quelle tradizionali ho trovato più solidarietà fra le donne. Ma è tempo di essere ciò che si vuole, rifiutando le categorie»

gonfiarsi. Sono persone non autentiche, compresse, che ogni volta che entrano in ufficio devono mettersi la maschera. Certamente riescono a ottenere dei risultati ponendosi in modo più autoritario che autorevole. Io credo che il capo sia invece quello che convince con la personalità. Una strada più difficile perché presuppone che tutte le persone del gruppo vengano responsabilizzate, e non tutti vogliono esserlo, ma solo così si arriva a una consapevolezza globale, diffusa. Più rispettosa». **Si sente più accettata dagli uomini o dalle donne dell'orchestra?**

«Dipende dalle fasce di età. Nelle orchestre giovanili questa distinzione è superata. In quelle più tradizionali ho trovato più solidarietà tra le donne».

Beatrice Venezi a Ravello lo scorso anno in concerto con i Cat Paradox, gruppo eclettico e stravagente, in un progetto che unisce musica sinfonica ed elettronica. La direttrice d'orchestra sarà protagonista il 31 dicembre di un grande spettacolo in diretta streaming dal palco di Piazza Duomo, a Milano, dove dirigerà l'orchestra dei Pomeriggi Musicali

giudice di AmaSanremo. Che cosa risponde a chi la critica perché troppo pop?

«Il problema me lo pongo e rispondo tanti no. Sono grata alla Rai e ad Amadeus e sono fiera di contribuire a nutrire questi giovani talenti della canzone italiana, un'eccellenza. E di rappresentare la musica classica. Soprattutto in un momento in cui i teatri sono chiusi, occorre aprirsi alle nuove generazioni».

Non teme di perdere autorevolezza...

«No. Penso a Pavarotti che veniva criticato per il fatto di cantare con Sting o Zucchero, il che non toglieva nulla al suo mitico "Nessun dorma". Mi dà fastidio che negli Stati Uniti un artista si possa cimentare con tutte le discipline mentre in Italia questo viene sminuito».

cio ginnastica almeno 3-4 volte la settimana. Qui in Svizzera si va in palestra anche se con la mascherina. E quando non ci vado faccio lunghe camminate, la pandemia mi ha fatto riscoprire il rapporto con la natura».

Che cos'altro le ha insegnato il Covid?

«All'inizio è stato uno choc, ma per fortuna non mi sono mai fermata. Ero arrabbiata per tutti i viaggi e i concerti saltati, un disastro da tanti punti di vista. Oggi credo sia un monito per l'umanità perché ci si prenda cura di sé e degli altri; ci ha ricordato che la qualità vale più della quantità. E a ripensare il mondo del lavoro, teatri e concerti in un modo nuovo. Da una parte è una sfiga pazzesca ma dall'altra una sfida pazzesca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA